



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
GIOVANI AGRICOLTORI

Convegno “Lavoro, occupazione, produttività: il ruolo strategico dell’agricoltura per il Paese”

ROMA, 7 novembre 2012

Tempio di Adriano –Piazza di Pietra

Relazione introduttiva di Nicola Motolese - Presidente ANGA-Giovani di Confagricoltura

DATI SULL'OCCUPAZIONE IN ITALIA

Gli ultimi dati Istat sulla disoccupazione e in particolare sulla disoccupazione giovanile, diffusi lo scorso 31 ottobre, danno la misura di quanto, nel nostro Paese, la questione occupazionale abbia raggiunto livelli che si possono ormai definire “allarmanti”.

I dati provvisori relativi a settembre 2012 sono un vero e proprio “bollettino di guerra”.

Il numero degli occupati è sceso a 22.937,00 ml (- 57mila unità rispetto ad agosto). Per contro il tasso di disoccupazione è salito al 10,8% (+ 2% in un anno) e il tasso di disoccupazione giovanile ha superato, la soglia del 35% (+1,3% in un solo mese!!! agosto-settembre 2012). In valori assoluti ciò significa che in Italia nel mese di settembre 2012 i disoccupati hanno raggiunto la quota di 2,8 milioni (554 mila unità in più in un anno solo) e che i giovani (15-24 anni) in cerca di lavoro sono arrivati a 608 mila unità rappresentando il 10,1% della popolazione in questa fascia d’età. Poi ci sono i NEET (Not in Education, Employment or Training) cioè giovani inattivi perché fuori da percorsi scolastici o formativi e che non cercano lavoro. Sono gli scoraggiati che si avviano all’emarginazione economica e sociale con aggravio dei costi diretti e indiretti per lo Stato e i cittadini.

AGRICOLTURA: PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

A fronte della negatività dei dati sull’evoluzione del mercato del lavoro italiano, l’agricoltura si conferma sempre di più come uno dei settori strategici per lo sviluppo economico, sociale ed ambientale del nostro paese.

L'agricoltura rappresenta, con l'agroalimentare oltre il 15% del PIL, dà occupazione a un milione di persone e conta più di un milione e seicentomila aziende agricole.

E il valore strategico dell'agricoltura, com'è noto, non si esaurisce nella sua capacità di produrre reddito e occupazione, ma risiede anche nella sua capacità di contribuire alla salvaguardia degli equilibri ambientali, alla produzione energetica, alla manutenzione del territorio, alla prevenzione del rischio idrogeologico. Senza parlare poi, della principale funzione dell'agricoltura, ossia la produzione di cibo. Una produzione essenziale come nessuna altra!

Volendoci soffermare in particolare sul valore economico ed occupazionale dell'agricoltura vale la pena rilevare che i dati sul PIL relativi al II trimestre 2012, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, dicono che mentre il valore nazionale è diminuito del 2,6%, il valore aggiunto dell'agricoltura è cresciuto dello 0,9%, confermando la tendenza anticiclica del settore primario.

Inoltre, l'agricoltura tiene e registra una sensibile crescita degli occupati: +10,1% i lavoratori dipendenti e +2.9% gli autonomi.

E altro dato che rileva è quello riguardante il dato anagrafico degli occupati in agricoltura: quasi il 50% di essi ha meno di 40 anni e di questi la metà è sotto i 29 anni.

Purtroppo, però, l'agricoltura italiana continua ad essere considerata la cenerentola dei settori produttivi e ancora oggi non gode della centralità e dell'attenzione politica che meriterebbe.

Uno dei principali problemi che affligge il settore agricolo nazionale e che va affrontato con la massima urgenza è certamente quello della eccessiva senilizzazione della sua classe imprenditoriale. Nel panorama del settore primario nazionale, le aziende agricole condotte da giovani under 35 sono meno del 3% del totale, contro una media comunitaria praticamente doppia (6%) e contesti come quello tedesco o francese dove l'incidenza è superiore a quello della media (rispettivamente 7,6% e 6,4%) - *Fonte Indagine Nomisma 2011*.

C'è quindi nell'Italia agricola scarsa presenza di giovani leve imprenditoriali, ma più in generale un basso ricambio generazionale. L'indice di ricambio generazionale – ossia il rapporto tra imprenditori agricoli under 35 rispetto agli over 65- in Italia è pari ad appena il 7% a fronte del 18% della media comunitaria, del 51% della Francia e del 104% della Germania.

Per contro, le evidenze dell'indagine ANGA-Nomisma del 2011 (condotta su un campione di 200 aziende gestite giovani agricoltori) hanno messo in luce che le imprese agricole giovani costituiscono un aggregato di imprese vitali, condotte da giovani con alto grado di istruzione e con una decisa propensione all'innovazione (trasformazione delle produzioni, agriturismo, vendita diretta in azienda, agro energie) che

ha permesso non solo di incrementare e diversificare le fonti di reddito, ma anche di ridurre i costi di produzione. Inoltre, dalla nostra indagine è emerso anche che molta parte del successo aziendale delle imprese agricole giovani poggia sulla capacità di reperire e utilizzare “manodopera qualificata”, aspetto da non trascurare per le sue importanti ricadute occupazionali e socio-economiche.

L’indagine ha anche messo in luce la propensione della stragrande maggioranza dei giovani agricoltori presi a campione di sottoscrivere strumenti di gestione del rischio in grado di garantire il reddito aziendale.

Appare, quindi, evidente che in Italia le aziende agricole condotte da giovani sono caratterizzate da una maggiore competitività e potenzialità di investimento e che su queste poggia la continuità futura del sistema agroalimentare con tutte le sue caratteristiche positive in termini di crescita e di sviluppo economico e sociale.

POLITICHE DI SVILUPPO PER L’AGRICOLTURA GIOVANILE

Di fronte a tali evidenze, le politiche per la promozione dell’insediamento dei giovani in agricoltura, per favorire il ricambio generazionale e la permanenza dei giovani in agricoltura non sono più procrastinabili.

E’ finito il tempo degli annunci a cui, troppo spesso, non sono seguiti provvedimenti attuativi concreti ed efficaci.

L’agenda per la crescita del paese non può NON tener conto della forza propulsiva che può venire dai giovani agricoltori e dall’agricoltura tout court.

L’agricoltura, e in particolare l’agricoltura giovanile, è il settore su cui puntare per una crescita sostenibile e di qualità.

Ma occorre avviare, senza alcun ulteriore indugio, una politica di sviluppo integrata e *ad hoc* per l’imprenditoria agricola giovanile che deve avere come linee direttrici la imprenditorialità, la produttività, l’innovazione (R&S), l’integrazione (reti di imprese) e l’internazionalizzazione e come punto di partenza: il confronto e il dialogo tra Governo e rappresentanza datoriale agricola.

LE PROPOSTE DELL’ANGA

Crediamo che le imprese gestite da giovani imprenditori possano favorire in un circolo virtuoso l’occupazione giovanile, anche orientando la formazione in una direzione che giova alle imprese.

In particolare Anga propone di:

- ridurre il cuneo fiscale per le giovani imprese che assumono giovani lavoratori. Le riduzioni contributive in vigore per le aziende agricole operanti nei territori montani potrebbero essere applicate a quelle aziende giovani che assumono giovani lavoratori.

- Istituire un sistema di tirocini e crediti formativi a favore degli studenti delle scuole superiori e delle università che si impegnano in aziende agricole gestite da giovani imprenditori. Il vantaggio di questa scelta è duplice: si orienta la formazione del giovane studente verso il mondo del lavoro e, d'altro canto, si consente all'impresa di avere personale qualificato a disposizione per determinati periodi di tempo in cui sviluppare spin off e progetti innovativi facendo leva sulle capacità dei giovani tirocinanti.

GLOSSARIO

Legge Fornero conosciuta anche come Legge di riforma del mercato del lavoro: Legge n. 92 del 28 giugno 2012, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 153 del 3 luglio 2012;

Mercato del lavoro: Espressione con cui vengono indicati i meccanismi attraverso i quali la domanda e l'offerta di lavoro si incontrano portando alla fissazione di un particolare prezzo per la remunerazione dell'opera prestata dai lavoratori

Cuneo fiscale: Il cuneo fiscale o cuneo contributivo è rappresentato dalla differenza tra l'onere del costo del lavoro e il reddito effettivo percepito dal prestatore d'opera. In pratica è la differenza tra quanto pagato dal datore di lavoro e quanto incassato effettivamente dal lavoratore, essendo il restante importo versato al fisco e agli enti di previdenza e pensionistici (INAIL, INPDAP, INPS) tramite imposte contributive. (Wikipedia)

Costo del lavoro: Insieme dei costi sopportati dall'azienda per il proprio personale dipendente. Sono costituiti da: retribuzioni;contributi sociali, ovvero oneri previdenziali obbligatori;accantonamento al fondo di trattamento di fine rapporto;spese varie inerenti il personale (indennità di mensa, trasferte, ecc) (Lexikon, edizioni Simone)

Forze di lavoro: comprendono le persone occupate e quelle disoccupate.(ISTAT)

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi. (ISTAT)

Disoccupati: comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive;
- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro. (ISTAT)

Inattivi: comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate. (ISTAT)

Tasso di attività: rapporto tra le forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento. (ISTAT)

Tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento. (ISTAT)

Tasso di disoccupazione: rapporto tra i disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro (ISTAT)